

Lc 21,5-11
Martedì della Trentaquattresima Settimana
Tempo Ordinario
25 novembre 2025

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.

Luca 21, 5-11

La fede non è la garanzia che nulla crollerà

Nel brano di oggi Gesù smonta una delle illusioni più radicate nel cuore umano: la ricerca di sicurezze che non crolleranno mai.

I discepoli ammirano il tempio, la sua grandezza, la solidità delle pietre.

È comprensibile: abbiamo bisogno di appoggiarci a ciò che sembra stabile.

Ma Gesù dice di tutto ciò: «*Non resterà pietra su pietra*».

Non è una minaccia, è un invito.

È come se dicesse: “*Smetti di mettere la tua fiducia in ciò che è destinato a passare*”.

Tutti noi abbiamo un “tempio” così: un progetto, una relazione, un’idea di noi stessi che crediamo indistruttibile.

E quando Gesù ne annuncia la fragilità non vuole spaventarci, ma liberarci.

Perché quando ci aggrappiamo a ciò che passa, prima o poi ne rimaniamo delusi.

La vera stabilità non è nelle pietre, ma nel rapporto con Lui.

I discepoli chiedono “*Quando accadrà?*”, come facciamo anche noi ogni volta che ci sentiamo minacciati.

Vorremmo sapere, controllare, prevenire.

Ma Gesù non dà date.

Offre invece un atteggiamento: «*Non fatevi ingannare*», «*non vi terrorizzate*».

È la pedagogia di Dio: non ci evita le crisi, ma ci insegna ad attraversarle senza perderci. Guerre, rivoluzioni, terremoti, segni nel cielo... Gesù non descrive solo scenari apocalittici, ma anche quei terremoti interiori che scuotono la nostra vita quando tutto sembra tremare: una malattia, una perdita, una delusione, un cambiamento improvviso.

Ciò che ci sconvolge non è tanto l’evento in sé, ma la sensazione di non avere più un punto fermo.

Il Vangelo però ci ricorda che la fede non è la garanzia che nulla crollerà, ma la certezza che non crolleremo noi se resteremo uniti a Cristo.

Quando ciò che ci sembrava solido si sgretola, non è la fine.

È spesso l’inizio di qualcosa di più vero.

Perché il Signore costruisce sulle rovine, ma lo fa con pietre che non si consumano: fiducia, libertà, abbandono.

Vuole dirci che non dobbiamo cercare salvezza nei muri, ma nel Suo amore.

Tutto il resto può cadere.

Lui no.

Tutto ciò che amiamo non finirà mai

«Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta».

Questa frase pronunciata da Gesù in riferimento al Tempio in realtà possiamo accostarla a tutte le cose di questa vita.

Ogni cosa è destinata a finire, anche la più grandiosa, la più forte, la più apparentemente stabile.

Questo pensiero deve renderci essenziali non angosciati.

Sapere che nulla di questa vita è per sempre deve farci domandare se esista un per sempre per cui valga la pena vivere.

La risposta è sì.

Tutto ciò che amiamo non finirà mai.

In questo senso il più grande investimento che dobbiamo fare deve riguardare l'amore, non l'apparenza di questo mondo.

Tante cose anche nella storia della Chiesa hanno conosciuto il loro splendore e la loro caduta, ma l'amore con cui molti cristiani hanno amato non è mai finito e ha attraversato guerre, rivoluzioni, tragedie.

Gesù nel Vangelo di oggi ci tiene a dire che non dobbiamo cadere nella trappola di chi insegue sempre una qualche fine del mondo prossima:

«Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli. Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine».

Per un cristiano la vera domanda che gli fa compagnia non riguarda la fine del mondo, ma il **fine della propria esistenza**.

È nel fine, nel motivo, nella passione che alimenta la vita l'attenzione massima che dobbiamo riservare.

Credere non significa predire il futuro, ma **vivere appassionatamente il presente**.

In questo senso il mondo si aspetta questa testimonianza, e non falsi profeti di sventura.

**Tutto deve avere un fine,
altrimenti non ne vale la pena**

La nostra vita è attraversata da eventi che ci ricordano la nostra finitudine, ma invece di pensare che tutto sia finito dovremmo pensare che tutto deve avere un fine altrimenti non ne vale la pena.

Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse (...).

Se volessimo racchiudere in un solo versetto **la definizione di guastafeste**, potremmo usare esattamente il primo versetto del Vangelo di oggi.

Gesù è percepito come qualcuno che ci distoglie dall'incanto delle nostre illusioni, che rovina le nostre discussioni, che **demolisce quelle che a noi sembrano le priorità**.

Egli non la fa per dispetto ma **per totale affetto**.

Infatti **solo chi ti ama ti aiuta a rimettere i piedi per terra** e a capire che ci sono cose su cui investiamo la nostra vita che inevitabilmente finiranno, e altre invece che sono incorruttibili.

Scegliere tra la prima e la seconda è il vero affare della vita.

Ma gli ascoltatori sembrano conservare più una **curiosità apocalittica sulla vita**, pensando che persino la fine in fondo è uno spettacolo a cui partecipare.

Gesù ribalta questa loro convinzione facendo loro comprendere che **la fine non coincide mai con ciò che noi consideriamo fine**.

Infatti rivoluzioni, guerre, terremoti, carestie e pestilenze possono essere **fatti drammatici che ci ricordano che siamo creature finite**, ma non per forza esse sono davvero la fine.

Basta guardare la storia per accorgerci come dopo molti di questi eventi è **seguita una rinascita**.

La nostra vita è attraversata da eventi che ci ricordano la nostra finitudine, ma invece di pensare che tutto sia finito dovremmo pensare che **tutto deve avere un fine altrimenti non ne vale la pena**.

È la memoria della nostra finitudine che ci fa rinascere con una consapevolezza nuova.

Il tempio distrutto e il monito a riconoscere ciò che dura

*Gesù ci insegna a guardare ciò che attraversa ogni distruzione,
a riconoscere la bellezza durevole della relazione col Padre
che supera anche il venir meno dei segni più belli che la rappresentano.*

La bellezza che attira

Il nostro sguardo è sempre attirato, colpito dalla **bellezza delle cose**. Ma c'è una bellezza che viene dall'estetica, dalla superficie, e una bellezza che viene invece dalla sostanza. Un uomo, ad esempio, può essere attratto dalla bellezza di una donna, e magari sposarla anche, ma l'amore è continuare a vedere bellezza in lei anche quando le rughe inizieranno a solcare il volto, e i capelli a diventare bianchi.

Vedere ciò che dura

L'amore vede ciò che a occhio nudo non si riesce più a vedere. "Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse: «Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta»."

Il muro del pianto

Il tempio che viene ammirato nel passaggio del Vangelo di oggi, non esiste più, ma la bellezza di quel tempio sì, perché vive negli occhi di tutti coloro che continuano ad andare a pregare davanti **al resto di un muro che tutti noi chiamiamo "muro del pianto"**, ma che per un ebreo è la **memoria viva di un rapporto**, di una relazione, di un amore. Basta andare in quel posto e osservare la gente che prega.

Memoria di una presenza

Ho sempre considerato una grande delicatezza e non un'esagerazione vedere **l'attenzione che gli ebrei hanno per quel luogo** che a tutti gli altri magari non dice nulla. Anche quando vanno via, cercano di farlo camminando all'indietro, senza mai dargli le spalle, un po' come quando si va lontani da chi si ama, e si cerca di guardare quell'amore finché è possibile, finché la distanza lo permette.

Educarsi a guardare a fondo

Gesù nel vangelo di oggi cerca di educare la gente che lo sta ascoltando a saper andare al di là dell'apparenza. Con un realismo straordinario non nasconde la fine che farà il tempio, ma non usa quella fine per spaventare, ma solo per **rimettere a fuoco la questione più importante**, più decisiva.

E ci dice anche che avremo spesso l'impressione di essere sull'orlo di una fine ma non è così: "«Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli.»"

Davanti ai problemi domandati “il fine” non pensare che sia la fine

Guerre, pestilenze, carestie sono cose che caratterizzano tutta la storia, eppure ogni volta che accade qualcosa di simile il primo nostro pensiero è quello della fine.

*Gesù ci insegna che davanti a questi eventi
bisogna domandarsi “il fine” non pensare che sia la fine.*

L'anno liturgico volge al termine, e per questo i Vangeli cominciano a tingersi sempre di più di **considerazioni sulla fine**.

La verità è però che **la Parola non parla mai banalmente della fine, ma del fine della storia**.

Gesù coglie il pretesto dalla vanità del tempio:

Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse: «Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta».

La considerazione è durissima pensando al fatto che quel tempio è stato voluto e costruito da Erode in dieci anni, nel 20 a.C., con l'impiego di 100.000 operai e 1000 sacerdoti addestrati come muratori per i lavori delle parti più sacre.

Il grosso fu ultimato in un decennio ma i lunghi lavori decorativi durarono fino al 64 d.C., praticamente sei anni prima della sua distruzione.

Lo spettacolo che doveva ergersi davanti a chi lo attraversava sfiorava certamente **la meraviglia e lo stupore**.

Eppure Gesù non si lascia incantare dall'aspetto del tempio.

Vuole sempre portare i suoi ascoltatori a guardare la realtà nella sua parte più incandescente, più vera.

L'apparenza infatti finisce, e alla fine cosa rimane?

Gli domandarono: «Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?». Rispose: «Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: “Sono io” e: “Il tempo è prossimo”; non seguiteli.

Quando comprendi che la fine è inevitabile, ti assale un grande senso di paura.

Gesù mette in guardia da quelli che approfittandosi della paura ci manovrano. Dio non ha bisogno di spaventarci per farsi seguire.

La tentazione di confondere Dio con il terrore è sempre accovacciata alla porta dei nostri ragionamenti.

Guerre, rivolte, pestilenze, carestie sono cose che caratterizzano tutta la storia, eppure ogni volta che accade qualcosa di simile il primo nostro pensiero è quello della fine.

Gesù ci insegna che davanti a questi eventi bisogna domandarsi **“il fine” non pensare che è la fine**.

Riconoscere Dio nella nostra vita è dargli fondamenta eterne

Mettere Dio in tutto quello che facciamo, per far sì che nulla sia vano.

*Mettere amore nelle relazioni, nei sacrifici, nella nostra missione,
per dargli un soffio di eternità.*

*Fondare la nostra intera esistenza su Dio
significa cercarlo in ogni cantuccio della nostra vita,
per evitare che di noi non resti che pietra su pietra.*

Immaginate di guardare qualcosa che vi piace molto della vostra vita.

Immaginate di sentire crescere dentro di voi soddisfazione, compiacimento.

Immaginate il vostro **lavoro costruito con sacrifici**.

La vostra laurea, il vostro matrimonio o la vostra consacrazione.

Cosa ci sarebbe di male a sentirne soddisfazione e compiacimento? Nulla.

Ma ora accostate a questa esperienza le parole da guastafeste che Gesù usa nel Vangelo di oggi:

“Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse: «Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta»”

Perché Gesù interviene in questo modo?

Forse lo fa per svegliarci da una mancanza di realismo che caratterizza il nostro giudizio sulle cose.

Infatti se tutto quello che c'è nella nostra vita **non ha un fondale di vita eterna, che valore ha realmente?**

È destinato a finire, a rovinarsi, ad essere distrutto.

Se il bene che vuoi a una persona non ha un fondale di vita eterna, quanto pensi di riuscire a durare in quel bene e in quella relazione?

Il tempo dell'**abitudine**.

Infatti come arriva il cancro dell'abitudine subito tutto ci annoia, si rovina, si distrugge.

Ma se tu vuoi bene a una persona guardandola in un'**ottica più profonda**, allora comprendi che se non c'è una vita eterna su cui si poggia quella relazione, finirà presto.

E cosa significa **fondarlo in un'ottica di vita eterna**? Amare.

E cos'è l'amore in pratica: **accogliere l'altro per com'è**, aiutarlo a diventare sé stesso, perdonarlo, accompagnarlo, sostenerlo, cioè in pratica fare quello che Gesù ha fatto con noi.

Le cose bagnate da un amore simile, non finiscono facilmente, le altre sono destinate a perire.

Ma gli ascoltatori del vangelo di oggi sembrano più interessati a scoprire quando avverrà questa distruzione, senza accorgersi che la cosa che conta di più è capire **su cosa fondare la propria esistenza**.

Le cose di questo mondo passano, quelle di Dio no.

Tu le sai riconoscere?

Sai vedere al di là dell'apparenza?

Gesù con un realismo straordinario non nasconde la fine che farà il tempio, ma non usa quella fine per spaventare, ma solo per rimettere a fuoco la questione più importante, più decisiva.

“Alcuni gli fecero notare come il tempio fosse adorno di belle pietre e di doni votivi, ed egli disse: «Verranno giorni in cui di tutte queste cose che voi ammirate non sarà lasciata pietra su pietra che non sia diroccata»”.

Il nostro sguardo è sempre attirato, colpito dalla bellezza delle cose.

Ma c'è una bellezza che viene dall'estetica, dalla superficie, e una bellezza che viene invece dalla sostanza.

Un uomo, ad esempio, può essere attratto dalla bellezza di una donna, e magari sposarla anche, ma l'amore è continuare a vedere bellezza in lei anche quando le rughe inizieranno a solcare il volto, e i capelli a diventare bianchi.

L'amore vede ciò che a occhio nudo non si riesce più a vedere.

Il tempio che viene ammirato nel passaggio del Vangelo di oggi, non esiste più, ma la bellezza di quel tempio sì, perché vive negli occhi di tutti coloro che continuano ad andare a pregare davanti al resto di un muro che tutti noi chiamiamo “muro del pianto”, ma che **per un ebreo è la memoria viva di un rapporto, di una relazione, di un amore.**

Basta andare in quel posto e osservare la gente che prega.

Ho sempre considerato una grande delicatezza e non un'esagerazione vedere l'attenzione che gli ebrei hanno per quel luogo che a tutti gli altri magari non dice nulla. Anche quando vanno via, cercano di farlo camminando all'indietro, senza mai dargli le spalle, un po' come quando si va lontani da chi si ama, e si cerca di guardare quell'amore finché è possibile, finché la distanza lo permette.

Gesù nel vangelo di oggi cerca di educare la gente che lo sta ascoltando a saper andare al di là dell'apparenza.

Con un realismo straordinario **non nasconde la fine che farà il tempio, ma non usa quella fine per spaventare, ma solo per rimettere a fuoco la questione più importante, più decisiva.**

E ci dice anche che avremo spesso l'impressione di essere sull'orlo di una fine ma non è così:

“Guardate di non farvi ingannare; perché molti verranno in nome mio, dicendo: “Sono io”; e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro”.

“Il Vangelo ci ricorda chi siamo veramente”

*I giornali al massimo ci ricordano cosa siamo diventati.
È la memoria di chi siamo veramente che ci salva*

Ci sembra spesso di essere ormai alle soglie della fine del mondo.

Basta accendere un telegiornale per rendersi conto che tutto è così tremendamente precario: la pace, il clima, la crisi.

Le nostre cronache sono piene di tragedia, e persino le buone notizie sbiadiscono davanti a **fatti terrificanti** che **accadono ogni giorno**.

È proprio a questa “sensazione di fine” che il vangelo di oggi parla:

“”Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. (...) Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine”. (...) “Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo”.

Il mondo è questa mescolanza di buio e di luce, ma si sa che **il buio fa più rumore della luce**.

Il dolore ha argomenti più convincenti del bene.

Un telegiornale non camperebbe a lungo se desse solo buone notizie.

Diventerebbe un Vangelo, e a noi piacciono le cronache nere, mica le buone notizie.

Ecco perché siamo più propensi a leggere i titoli di un quotidiano che una pagina del Vangelo ogni giorno.

Ma è il Vangelo che ci ricorda chi siamo veramente, i giornali al massimo ci ricordano cosa siamo diventati.

È la memoria di chi siamo veramente che ci salva.